

IL TRIONFO DI NIBALI

La Milano-Sanremo parla di nuovo italiano PAG 53



MINACCIA PER LA SALUTE

Smartphone, una «droga» che toglie il sonno PAG 15



L'Abbecedario de i nostri nomi
GIOVEDÌ 22 MARZO
IL 7° INSERTO
ALL'INTERNO DE L'Arena

La dura legge della realtà

di ANTONIO TROISE

Adue settimane dal voto è buio pesto sul nuovo governo. Niente di grave, per carità: la virtuosa Germania ha impiegato sette mesi per incoronare ancora la Merkel. C'è poco, però, da consolarsi: perché a complicare il rebus italiano non ci sono soltanto le manovre di palazzo, le tattiche di posizionamento e la resa di conti interna dei singoli partiti. A rendere più pesante la situazione è la battaglia già iniziata sul fronte economico. Ieri, è toccato agli artigiani della Cgia di Mestre, suonare l'ennesimo campanello di allarme, facendo notare che nel 2017 le tariffe di alcuni servizi pubblici, dalle ferrovie alle poste, sono tornate a crescere, riducendo ancora il reddito a disposizione delle famiglie. Non basta. Fra qualche settimana il governo (se ci sarà) dovrà mettere mano al Def, il Documento di Economia e Finanza. Cominciando a chiarire dove recuperare gli oltre 30 miliardi necessari nei prossimi due anni per disinnescare l'aumento dell'Iva dal 22 al 24,2%. Rincarare previsto da una clausola di salvaguardia sottoscritta con Bruxelles e che, come hanno segnalato i commercianti, darebbe il colpo di grazia alla ripresa.

Ma la lista delle emergenze non finisce qui. C'è da superare l'esame di Bruxelles sulla manovra economica del 2017 e sull'effettivo rispetto degli impegni assunti su deficit e debito. Mentre, all'orizzonte, si profilano nuovi problemi per il sistema bancario: l'addendum Bce sui prestiti a rischio concessi dalle banche, potrebbe comportare un'ulteriore stretta ai finanziamenti per le imprese.

Sarà anche per questo che, negli ultimi giorni, è tornato ad aggirarsi in Europa lo spettro del «rischio Italia». A preoccupare il nuovo asse franco-tedesco è sicuramente la vittoria delle due forze più anti-europeiste. Ma il vero problema appare di natura economica. Lega e Cinquestelle hanno vinto promettendo al Nord la flat-tax, al Sud il reddito di cittadinanza e in tutto il Paese la cancellazione della riforma delle pensioni firmata dall'ex ministro Fornero: tutte misure che avranno un impatto sui conti.

Ma, proprio per questo, sarebbe opportuno un bagno di sano realismo, affrontando i problemi che gli italiani affrontano tutti i giorni, acquistando un biglietto del treno o facendo la spesa. Le promesse e gli impegni elettorali vanno mantenuti. Ma non ci si può illudere di risolvere tutto con la bacchetta magica degli annunci o dei miracoli. Dalla Politica è lecito attendersi qualcosa di diverso, magari di più umile ma anche più concreto.

I NOSTRI SOLDI. Tornano a salire i costi dei servizi pubblici: solo per luce e gas 59 euro in più all'anno
Tariffe, stangata sulle famiglie

Aumenti record nel 2017 per acqua, biglietti ferroviari, poste. In leggero calo la telefonia

TRASPORTO LOCALE
Il Pd: «Con il filobus frazioni e quartieri rischiano di restare senza collegamento con il centro città»

di GIARDINI PAG 13

Nel 2017 le tariffe sei servizi pubblici sono tornate a crescere, invertendo la tendenza dei due anni precedenti. Una stangata che si è abbattuta sulle famiglie, con aumenti che solo per luce e gas quest'anno incidono per 59 euro. Tranne i servizi telefonici, che hanno registrato un lieve calo, tutte le altre voci analizzate dalla Cgia di Mestre sono aumentate: trasporti

ferroviari +7,3%, acqua +5,3%; servizi postali +4,5%, elettricità +3,8%, gas +2%. L'inflazione, invece, è salita dell'1,2%. Aumenti, comunque, che non hanno nulla a che vedere con l'escalation degli ultimi dieci anni: se il costo della vita tra il 2007 e il 2017 è salito di quasi il 15%, l'acqua ha segnato +90%, i biglietti ferroviari +46,4%, i servizi postali +45,4%. PAG 3



Nell'ultimo anno il costo dei biglietti ferroviari sono aumentati del 7,3 per cento mentre fra il 2007 e il 2017 la crescita record è stata di oltre il 46 per cento

PARCHEGGI. Scoperto dai vigili col contrassegno della suocera morta



Pass disabili, 400 i «furbetti» con permessi non autorizzati

GIRO DI VITE. Linea dura del Comune di Verona contro i «furbetti» che usano il pass disabili senza autorizzazione, a danno di chi invece è portatore di handicap e avrebbe diritto allo stallaggio. Una piaga, a giudicare dai numeri: visto che la Polizia locale stima siano almeno 400 gli automobilisti che circolano con permessi ai quali non hanno diritto. L'ultimo ad essere individuato grazie al sistema Giano 2 è stato un veronese che aveva parcheggiato l'auto in piazza Bra, esponendo un contrassegno che apparteneva alla suocera, morta da un paio d'anni. FERRO PAG 19

POLITICA. I leader di M5S e Lega divisi sulle priorità

Di Maio, via i vitalizi ma Salvini avverte: prima viene il lavoro

Il leader del M5S, Luigi Di Maio, vuole uscire dallo stallo: sentirà tutti per trovare una persona di garanzia alla presidenza delle due Camere e avverte che la priorità del futuro governo sarà l'abolizione dei vitalizi. Per Matteo Salvini, invece, prima vengono il lavoro, la riduzione delle tasse e la soluzione del nodo immigrazione. Nel Pd intanto esplose il conflitto. PAG 2



Il leader della Lega, Matteo Salvini

CASALEONE

Imprenditore cade da una scala nella sua azienda e muore sul colpo

di NICOLI PAG 46

CANTIERI

Dopo San Giorgio si rompe un'altra tubatura: via Noris chiusa due giorni

di NORO PAG 13

Fimauto



BMW
Verona, Via Torricelli 44

MINI
Verona, Via Torricelli 16

BMW MOTORRAD
Bussolengo, Via del Lavoro 19

www.fimautogemelli.it
info@gruppfimauto.bmw.it

CONTROCRONACA

Un lasciapassare per Verona

di STEFANO LORENZETTO

Si stenta a crederlo, ma vi fu un tempo, nemmeno tanto remoto, in cui esisteva solo la carta. Poi arrivò l'era del Pdf, da non confondere con il Partito della famiglia. Trattasi del Portable document format, un tipo di file sviluppato da Adobe a partire dal 1993, che ci mostra testi e immagini come se fossero stampati. «Ti spedisco un Pdf per mail», ci capita di ripetere più volte al



giorno. È come se lo usassimo da sempre. Non ci rendiamo conto che questo formato, invece, fu adottato dalla Mondadori solo sul finire del 1999. Prima del 2000 i giornali e i libri non si producevano in Pdf, perché le edicole digitali e i lettori per ebook erano di là da venire. Oltre alle raccolte cartacee rilegate, le testate più ricche potevano permettersi un microfilm delle pagine, a fine anno, per uso interno.

«Attore con guardaroba», c'era scritto sul biglietto da visita di Cesco Baseggio. Significava che l'indimenticabile interprete goldoniano era in grado di calarsi in qualsiasi personaggio (...). PAG 29

L'INTERVENTO

La complessa convivenza tra generazioni

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Non esiste epoca storica in cui tra generazioni si sia verificata una situazione di idillio.

Del resto se una generazione che sussegue fosse il clone di quella che precede, si fermerebbe la storia. E il progresso stesso non troverebbe incentivi (...). PAG 28

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA Clic-Clac

www.dentistiruniti.it
045-8904327

Dr. San. Dr. F. Fiorentino
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

Entravamo nel centro storico con il passaporto

In tempi di Pdf, la carta conserva il suo inestimabile valore, come dimostrano gli archivi dei giornalisti e quelli dei parroci. Ecco una prova: 170 anni fa i veronesi potevano varcare la Porta San Giorgio solo se...

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) teatrale senza bisogno del sarto. La stessa cosa si sarebbe potuta dire in passato per i giornalisti con archivio. Quelli previdenti se lo costruivano giorno dopo giorno. Si alzavano fra le 5 e le 6 del mattino e cominciavano a ritagliare dai quotidiani gli articoli di loro interesse, riponendoli in cartelle e raccogliatori suddivisi per argomento. «Ero da pochi mesi praticante alla Stampa quando il direttore, il leggendario Giulio De Benedetti, mi spedì a Roma per conoscere Vittorio Corriesi», mi ha raccontato Giampaolo Pansa. «Il principe dei notizi politici mi disse: «Devi farti un archivio. Quando sarai vecchio, avrai scoperto da tempo che copiare dagli altri è infame, ma che rubare in casa propria è molto comodo». Parole sante.

L'archeologo della cellulosa che ha battuto tutti è senz'altro Filippo Ceccarelli, firma di Repubblica. Nel 2015 ha donato alla Camera il suo archivio, fatto di 1.483 dossier racchiusi in 334 faldoni. Abbraccia un arco di tempo che va dalla metà degli anni Settanta al 31 dicembre 2014 ed è stato via via rimpinguato dai lasciti di alcuni amici, fra cui Barbara Palombelli, Stefano Brusadelli e Pino Buongiorno. Nel mio piccolo, posso dire d'aver contribuito con una donazione involontaria alla fama di un collega. Più di 20 anni fa mi chiese di spedirgli l'intera raccolta di ritagli che avevo messo insieme sugli imprenditori del Nordest. Era alta una spanna e ne ricavo un best seller. Mai restituita.

In tempi di Google, gli articoli su la carta restano i più preziosi, perché contengono informazioni alle quali in pochissimi hanno accesso. Ingegnerismo, ma non invecchiamo mai, a parte quelli tratti dal Corriere della Sera e dalla Stampa, due testate che li hanno resi inutili mettendo online tutte le loro edizioni fin dalla fondazione.

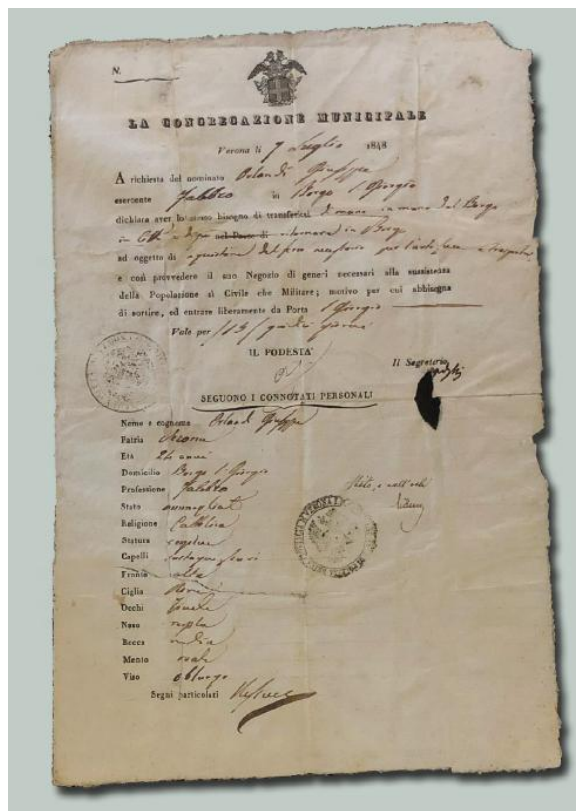
Oggi c'è Wikipedia (Dio ce ne scampi e liberi, però sempre meglio di niente), ma in passato era materialmente impossibile fare il mio mestiere se non disponevi di qualche ritaglio.

Ricordo due esperienze da panico vissute 35 anni fa, quando Bolero - esatto, proprio quello, il settimanale di attualità, fototoromanzi e narrativa - mi chiese due articoli: uno su re Hussein di Giordania, diventato padre per la decima volta, e uno su Lou Ferrigno, protagonista della popolare serie tv L'incredibile Hulk. Nel primo caso, non sapendo più dove sbattere la testa, mi recai nella redazione di Nigritzia, con la speranza che i comboniani si fossero occupati in passato di Medio Oriente, oltre che di Africa, ma scoprii che sulle quattro mogli e sulla numerosa prole del sovrano hascemita non avevano mai scritto una riga.

Nel secondo caso, mi videro costretto a ricorrere per spedizione un espediente assai poco ortodosso: telefonai alla redazione di Gente, spiacciandomi per un critico cinematografico, e piatti l'invio presso il domicilio di un caro amico (che critico lo era davvero e che si prestò allo stratagemma) di un po' di articoli sull'attore statunitense, spiegando che mi servivano per un libro. Le fotocopie arrivarono a destinazione e da quelle ricavai vita, morte e miracoli di Ferrigno.

Non dovete scandalizzarvi. Spesso il giornalismo si fa (anche) così. Lo capirono gli inviati speciali Mino Monicelli e Alfredo Todisco quel giorno dell'agosto 1954 in cui furono spediti dai loro direttori a Borgo Valsugana, dov'era morto Alcide De Gasperi. Li raggiunse trafelato un cronista del Gazzettino, camicia bianca e farfallino, che commentò: «Tutto tranquillo, tutto regolare. Nessun dramma. Me par che l'unica cosa xé de focalisar el servizio su la salma». Di fronte al loro stupore, precisò: «Ero alla Mostra del cinema di Venezia. I me g'è catapulta' quassù par el funeral. El giornalismo xé le montagne russe de l'intelletto».

Per tornare alle cose serie, bisogna essere stati ammessi nei caveau blindati dell'Archivio segreto vaticano per apprezzare quel valore assume un pezzo di carta nella storia dell'umanità. Che emozione quando il direttore Luca Carboni mi mostrò il documento in assoluto più antico di quello



Il lasciappare per entrare in città rilasciato nel 1848 al fabbro veronese Giuseppe Orlandi

sterminato giacimento: una pergamena datata 13 maggio dell'807 dopo Cristo, attestante una donazione fatta dal vescovo Ratoldo ed al conte Hucpald alla chiesa veronese di San Pietro in Castello, dove quasi quattro secoli dopo avrebbe celebrato messa papa Urbano III, che per 21 dei 22 mesi del suo pontificato ebbe la residenza nella nostra città. Si è colti dalla sindrome di Stendhal, là sotto, mentre ci si aggira fra 85 chilometri lineari di scaffalature fisse o rotanti

sulle quali sono allineati 1.200 anni di storia, dalle bolle di condanna e scomunica di Martin Lutero agli intralazzi di Enrico VIII per ripudiare la moglie Caterina d'Aragona e convalidare a nuove nozze con Anna Bolena, che costarono la testa al cancelliere Thomas More e sfociarono nello scisma anglicano; dagli incantamenti del processo contro Galileo Galilei alla lettera con cui Michelangelo Buonarroti, estromesso dalla fabbrica di San Pietro a seguito della morte del suo

mecenate Paolo III, informa l'amico vescovo di Cesena che «delecta fabrica» è da «circa tre mesi senza provvigione nessuna» e lo prega: «Per amor di santo Pietro mi consigli quello che ò a fare»; fino alla missiva autografa di suor Bernadette Soubirous a Pio IX, che trascrive le parole pronunciate dalla Madonna nella sedicesima apparizione di Lourdes: «Je suis l'Immaculée Conception». Ecco perché domenica scorsa ho provato sollievo leggendo sull'Arena che la diocesi di

Verona ha deciso di valorizzare gli archivi parrocchiali costituiti a partire dal 1545, cioè da quando il Concilio di Trento stabilì l'obbligo di tenere gli atti di battesimo, di cresima, di matrimonio e di morte dei fedeli. Grazie a un finanziamento della Fondazione Cariverona, nel giro di tre anni questo vastissimo patrimonio di fondi sarà digitalizzato e messo a disposizione online.

I cattolici si ricordano degli archivi parrocchiali solo quando hanno bisogno del certificato di battesimo per celebrare il matrimonio religioso. Se penso alle immani fatiche che ha comportato mantenere in vita, provo una stretta al cuore. Il mio fidanzamento con la Olivetti, nel senso della monumentale Lettera 82 verdolina, non sarebbe mai avvenuto se da ragazzo il parroco di San Giuseppe fuori le mura non mi avesse messo a battere a macchina i cognomi di tutte le famiglie di Borgo Venezia, via per via, numero per numero, scala per scala, desunti dai curati durante la benedizione pasquale delle case, che oggi - in ossequio alla legge sulla privacy, presumo - viene impartita solo su richiesta.

La storia nasce dalle cose apparentemente minime. L'anno scorso, durante un'udienza generale, papa Francesco ha detto: «Vi do un compito per casa, in queste vacanze estive: imparare e ricordare la data del proprio battesimo». L'ho preso in parola. Esolo dal registro parrocchiale ho scoperto d'essere stato battezzato 11 giorni dopo la nascita, e non la domenica successiva al parto, come erroneamente ricordava mia madre a proposito del sacramento che mi fu amministrato mentre ero in pericolo di vita per una meningite.

Anche se l'inchiesta tende a sbiadire con il tempo, le parole scritte o stampate su carta resteranno sempre preferibili alla più ferruginosa delle memorie. Quanto esse siano importanti lo ha ricordato don Francesco Grazian, il cancelliere vescovile, responsabile del progetto per la digitalizzazione dei 385 archivi parrocchiali. «Negli ultimi anni», ha spiegato sull'Arena, «stiamo subendo un assalto di richieste dagli

emigrati, soprattutto brasiliani, che per acquisire la cittadinanza italiana devono dimostrare di essere discendenti diretti di italiani. Siccome l'anagrafe civile inizia dal 1872, lo Stato riconosce la validità dei documenti anteriori come i certificati di nascita e battesimo rilasciati dai parroci. Io gestisco una ventina di richieste la settimana».

A tutti coloro che ambiscono a diventare italiani per decreto, però, varrebbe anche la pena di rammentare quali fossero le regole in vigore nella nostra città esattamente 170 anni fa, durante la dominazione austriaca. Ne conservo una prova domestica: un lasciappare stampato in caratteri Bodoni con il torchio su una carta a bordini intarsiati, compilato con il pennino intinto nell'inchiostro nero e validato da due timbri rotondi. In testa c'è l'aquila bicipite del Regno Lombardo-Veneto; nello scudo è iscritto lo stemma che ancor oggi rappresenta il Comune di Verona.

Il papello, che reca la firma del podestà, fu rilasciato il 7 luglio 1848 a Giuseppe Orlandi, nonno della nonna materna di mia moglie. Vi si legge: «La Congregazione Municipale a richiesta del nominato Orlandi Giuseppe esercente fabbro in Borgo S. Giorgio dichiara aver lo stesso bisogno di trasferirsi di mano in mano dal Borgo in Città e di qui ritornar in Borgo ad oggetto di acquistare del ferro necessario per l'arte sua e trasportarlo e così provvedere il suo Negozio di generi necessari alla sussistenza della Popolazione si Civile che Militare; motivo per cui abisogna di sortire, ed entrare liberamente da Porta S. Giorgio. Seguono i connotati personali». C'erano 17: nome e cognome, patria, età, domicilio, professione, stato civile, religione, statura, capelli, fronte, ciglia, occhi, naso, bocca, mento, viso, segni particolari. Comprensibile, visto che all'epoca non esistevano le fotografie. Alla voce «patria» un'annotazione commovente: «Verona».

Dimenticavo: il salvacondotto per i veronesi di periferia che volevano provvisoriamente entrare nella loro stessa città scadeva dopo 15 giorni. Oggi persino il pass per la Zil vale un anno. Invece per gli stranieri porte spalancate, senza limiti temporali. Meditate, gente, meditate.

www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era I papi a Verona

Da Wojtyla a Ratzinger Verona ha ospitato il Santo Padre due volte in 18 anni, ma con un atteggiamento profondamente diverso della città. E non tutti sanno che negli ultimi anni del 1100 la nostra città era il Vaticano del medioevo...

Questa sera ore 21.00 su Telearena

